

Il vecchio professore ci ha lasciati. Vita e opere di Franco Ferrarotti

*Irene Ranaldi**

Gli ho chiesto di quei tempi,
quando ancora eravamo così giovani,
ingenui, impetuosi, sciocchi, sprovveduti.

È rimasto qualcosa, tranne la giovinezza
- mi ha risposto.

Gli ho chiesto se sa ancora di sicuro
cosa è bene e male per il genere umano.

È la più mortifera di tutte le illusioni
- mi ha risposto.

Gli ho chiesto del futuro,
se ancora lo vede luminoso.

Ho letto troppi libri di storia
- mi ha risposto.

Gli ho chiesto della foto,
quella in cornice sulla scrivania.

Erano, sono stati. Fratello, cugino, cognata,
moglie, figlioletta sulle sue ginocchia,
gatto in braccio alla figlioletta,
e il ciliegio in fiore, e sopra quel ciliegio
un uccello non identificato in volo
- mi ha risposto.

Gli ho chiesto se gli capita di essere felice.

Lavoro
- mi ha risposto.

* Roma, associazione Ottavo Colle, Italia.

Gli ho chiesto degli amici, se ne ha ancora.

Alcuni miei ex assistenti,
che ormai hanno anche loro ex assistenti,
la signora Ludmilla, che governa la casa,
qualcuno molto intimo, ma all'estero,
due signore della biblioteca, entrambe sorridenti,
il piccolo Jas che abita di fronte e Marco Aurelio
- mi ha risposto.

Gli ho chiesto della salute e del suo morale.

Mi vietano caffè, vodka e sigarette,
di portare oggetti e ricordi pesanti.
Devo far finta di non aver sentito
- mi ha risposto.

Gli ho chiesto del giardino e della sua panchina.

Quando la sera è tersa, osservo il cielo.
Non finisco mai di stupirmi,
tanti punti di vista ci sono lassù
- mi ha risposto.

Wisława Szymborska, *Il vecchio professore*, nella raccolta *Due punti*, Adelphi 2007

Franco Ferrarotti, padre della sociologia italiana nacque *storto* come diceva lui a lezione, a Palazzolo Vercellese (Vercelli) il 7 aprile 1926 e venne subito dato per spacciato per la sua salute fragile: «Ero troppo debole e per le dure leggi del mondo contadino venivo considerato uno scarto. Un peso da cui liberarsi. Ho cominciato a parlare a cinque anni. Pensavano fossi un ritardato mentale. Paradossalmente fu un vantaggio, perché il silenzio sviluppò in me le capacità di osservazione, che arricchii leggendo. Alla biblioteca comunale passavo le giornate. Mio padre cominciò a odiarmi. Diceva con disprezzo: diventerai un uomo di carta. Non ha avuto tutti i torti. L'ho anche scritto: sono nato in mezzo ai libri. Morirò baciando la loro polvere. Aveva ragione mio padre: sono un uomo di carta».

Chi scrive fa parte dei tanti studenti che negli anni hanno avuto il privilegio di seguirne le lezioni alla Facoltà di Sociologia de La Sapienza di Roma e negli anni a seguire le specializzazioni in sociologia qualitativa e ricerche sul campo per il conseguimento del Dottorato di ricerca. E quindi ricordo bene i tanti aneddoti biografici che amava raccontare. Difficilissimo presentare una mente così sui generis, un uomo di una rara erudizione capace di citazioni a memoria in più lingue, capace di argomentare da un tema all'altro con una lucidità da fare invidia ad un trentenne. Se la lettura, l'esercizio

della memoria e soprattutto la curiosità verso le persone ed il mondo sono determinanti per mantenersi attivi, Ferrarotti ne è stata la prova.

Franco Ferrarotti ha sempre parlato senza alcuna remora di disturbare i potenti di turno e ha sempre fatto della sua indipendenza intellettuale un orgoglio. La politica l'ha corteggiato molto nella metà degli anni Settanta del Novecento ma ammetteva che «la politica mi piaceva troppo, finiva per mangiarmi la vita. Il piacere di una vittoria politica è più forte di un orgasmo».

Difficile trovare nel panorama culturale contemporaneo italiano un esempio simile. I suoi saggi sono farciti di ricordi biografici e degli incontri importanti che ha avuto in una vita ricca di viaggi, insegnamenti nelle cattedre delle Università più prestigiose del mondo, fotografie e taccuini. I taccuini di Ferrarotti sono leggendari e come archivistica ne ho avuto accesso. Peccato che la sua grafia sia davvero difficile da decifrare. Considera Cesare Pavese il suo padre spirituale. Negli USA fu amico di Faulkner. È stato molto amico dello scrittore Paolo Volponi, i poeti Franco Fortini e Giovanni Giudici, del collega sociologo Luciano Gallino, scomparso un anno fa, e di tantissimi altri. Tra gli ultimi libri segnaliamo: *America oggi. Capitalismo e società negli Stati Uniti* (Newton Compton, 2006), *Vita e morte di una classe dirigente* (Edup, 2006), *Diplomatico per caso* (Guerini e Associati, 2007). In *Un popolo di frenetici informatissimi idioti* (Edizioni Solfanelli, 2013) attacca il popolo dei Social, quelli che «sanno tutto ma non capiscono niente».

Nelle presentazioni dei suoi libri o nelle lezioni, amava parlare della sua famiglia di origine, agricoltori, e delle malattie infantili che fecero di lui un lettore precocissimo. Passava molto tempo da solo, cominciò a parlare e camminare tardi. Spesso raccontava: «Credevano che fossi un po' ritardato. Così, ho vissuto più tranquillo. Non ti assillano di richieste. Non ti si mette alla prova».

Interessato fin da giovanissimo alla sociologia critica americana, tradusse in italiano il celebre saggio di Thorstein Veblen *La teoria della classe agiata* (1899). Accade che, a dispetto di Benedetto Croce che l'aveva stroncato su *Il Corriere della sera*, la sua traduzione attira l'attenzione e da lì l'incontro, politico, ideologico e ideale, con Adriano Olivetti e i primi collaboratori delle Edizioni di Comunità. Amava dire che «più che la conoscenza contano le conoscenze». Ha sempre dedicato una particolare attenzione alla città di Roma: «Le periferie sono un mosaico culturale ed etnico, e se si fermassero non andrebbe avanti il centro. Il futuro è della metropoli policentrica». Dormiva al massimo 5 ore: «Funzioniamo h24, senza distinzione tra giorno e notte. E il lavoro vero lo si fa solo rubando ore al sonno».

Alcune citazioni sono molto attuali come quelle tratte da *La storia e il quotidiano* (Laterza, 1986) dove, parlando di autobiografie e società di massa scrive: «L'io oggi è in fuga. Le sollecitazioni cui è sottoposto lo frantumano su piani molteplici la cui non contraddittorietà non è per niente garantita. Forse è vero che l'individuo sta diventando niente più che l'ambiente del sistema, il crocevia casuale di tensioni e di passaggi che si sovrappongono si negano o si cumulano con sovrana indifferenza». Circa venti anni più tardi,

in *Un popolo di frenetici informatissimi idioti*, (Solfanelli, 2012) definisce gli idioti come «circostritti localizzati prigionieri del web. È una generazione al macero, appesa agli schermi opachi di tv, internet, facebook, youtube, destinata all'obesità catatonica e alla lordosi sedentaria».

La frantumazione delle identità e delle rappresentazioni delle molteplici identità è una esperienza ormai pervasiva nella società occidentale le cui contraddizioni Franco Ferrarotti ha studiato.

«Non tutto è numericamente misurabile. Ed è difficile, probabilmente impossibile, calcolare il dolore, l'amicizia, il silenzio, l'inquietante solitudine di certe sere, la dignità. Siamo sempre più connessi, ma anche sempre più isolati, disorientati, impotenti, incapaci di distinguere tra reale e virtuale, privati dei corpi, delle smorfie, delle occhiate in una socialità fredda, simulata, finta». Pochi mesi prima di morire, fa il punto sulla sua disciplina nella forma di una *Lettera a un giovane sociologo*, una sorta di testamento spirituale.

La sociologia – afferma il decano dei sociologi italiani – è «vittima del suo successo. Si è proposta come facile rimedio per studiosi sfortunati in altri campi. Nei casi migliori è divenuta giornalismo investigativo. In ogni caso, tende a perdere la visione d'insieme del sociale e la capacità di interconnettere in modo creativo i suoi vari aspetti». «I sociologi odierni, probabilmente sotto la pressione del mercato, hanno perso l'ancoraggio con le basi filosofiche da cui è nata la loro disciplina, non hanno tempo per riflettere sui loro testi classici, non sembrano avere interesse per costruire una tradizione sociologica in senso proprio – spiega Ferrarotti – Per queste ragioni è plausibile che sfugga un aspetto essenziale: nella natura ibrida della sociologia non risiede il limite, ma il primato di questa disciplina, la cui ottica è in grado di “afferrare” il reciproco condizionamento dei vari aspetti del sociale».

Franco Ferrarotti, ha fatto molti mestieri: il traduttore, il tornitore, il diplomatico a Parigi, il parlamentare e dulcis in fundo il docente di sociologia: è morto a Roma a 98 anni. Ha insegnato all'università La Sapienza di Roma fino al 2002, è stato anche deputato nel Parlamento per la terza legislatura, eletto per il Movimento di Comunità.

Ferrarotti è stato fondatore, con il filosofo Nicola Abbagnano, nel 1951 dei *Quaderni di sociologia*, di cui fu direttore fino al 1967, anno in cui dette vita alla rivista *La critica sociologica*, di cui da allora è stato sempre il direttore.

È stato ancora tra i fondatori, a Ginevra, del Consiglio dei Comuni d'Europa, responsabile della divisione dei progetti di ricerca dell'Ocse a Parigi. Nominato direttore di studi alla Maison des Sciences de l'Homme di Parigi nel 1978, è stato insignito del Premio per la carriera dall'Accademia nazionale dei Lincei nel 2001 e del titolo di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica dall'allora presidente Carlo Azeglio Ciampi nel 2005. Era membro della New York Academy of Sciences e presidente onorario dell'Associazione Nazionale Sociologi. Nella sua lunga carriera accademica, Ferrarotti ha insegnato nelle università di Chicago, Boston, New York, Toronto, Mosca, Varsavia, Colonia, Tokyo e Gerusalemme. La attività di ricerca e di studio di Ferrarotti è contenuta in una mole enorme di scritti che ha continuato a pubblicare fin oltre i 90 anni.

Amava definirsi *flaneur globale* e ha insegnato a migliaia di studenti a tenere sempre allenato quello che chiamava l'occhio sociologico, la curiosità verso l'umano e il mondo.

*Quando la sera è tersa, osservo il cielo.
Non finisco mai di stupirmi,
tanti punti di vista ci sono lassù
-mi ha risposto.*

Ferrarotti è scomparso il 13 novembre 2024, all'età di 98 anni a dispetto del suo esser nato *storto*.

